



Foto Ansa

ANTITRUST

Vietata a Seat Pagine Gialle l'acquisizione del servizio «12.88»

Il Garante della Concorrenza e del Mercato ha deciso di vietare l'operazione che avrebbe portato all'acquisizione da parte di Seat Pagine Gialle del 100% del capitale sociale di 12.88 Sct. Seat, con l'operazione, avrebbe

acquisito i diritti d'uso relativi alle numerazioni «12.88» e «12.48» e la concessione in licenza dei diritti di proprietà intellettuale relativi al marchio e all'immagine dei «Pelotti» (i pupazzi rossi attualmente impiegati nel-

la pubblicità di 12.88). I servizi di informazioni abbonati via telefono sono offerti da Seat sin dal 2001, prima con il servizio «89.24.24 Pronto Pagine Gialle» e successivamente con il servizio «1240-Pronto Pagine Bianche»; 12.88 Sct ha iniziato a offrire gli stessi servizi attraverso la numerazione «12.88» nell'ottobre 2005, a seguito della liberalizzazione del mercato. L'istruttoria condotta dall'Autorità ha

evidenziato che Seat, già impresa leader del mercato, con una quota ben superiore a quella del secondo operatore, Telecom Italia, attraverso l'acquisizione di «12.88», avrebbe rafforzato ulteriormente la propria posizione, arrivando al 60-70 per cento. Tale rafforzamento, considerati i vantaggi competitivi di cui Seat dispone, in ragione del controllo di marchi già affermati sul mercato (quale «Pagine Bian-

che» e «Pagine Gialle»), contribuisce all'innalzamento delle barriere all'ingresso sul mercato. Nella decisione dell'Autorità viene considerata inoltre la posizione di Seat sui mercati contigui dei servizi di informazione abbonati su elenchi cartacei e via Internet: infatti, Seat pubblica «Pagine Bianche», contenente l'elenco ufficiale degli abbonati telefonici, e «Pagine Gialle», nonché gestisce i servizi via In-

ternet «Pagine Bianche on line» e «Pagine Gialle on line». In conclusione, l'Autorità ha ritenuto che l'eliminazione del marchio «12.88» derivante dall'acquisizione, «avrebbe comportato l'uscita dal mercato di uno dei concorrenti più dinamici, con le conseguenti riduzioni delle possibilità di scelta dei consumatori nell'ambito dell'offerta di servizi di informazione abbonati via telefono».

Telecom, Guido Rossi sbatte la porta

«Tronchetti Provera mi ha impedito di fare pulizia». Giochi fermi, la gestione a Carlo Buora

di Marco Tedeschi / Milano

VACANZE Le aveva preannunciate, ma il dubbio rimaneva. Le darà, non le darà? Un brevissimo comunicato di Telecom Italia, battuto dalle agenzie alle 14,40, cancella l'incertezza: «Guido Rossi ha rassegnato in data odierna, con effetto immediato, le di-

missioni dalle cariche di Presidente e Consigliere di Amministrazione di Telecom Italia». Fine dell'avventura, cominciata il 15 settembre scorso, duecento giorni di tensioni e di polemiche, avventura (la seconda nel giro di dieci anni, la prima volta all'epoca della privatizzazione) chiusa nella sostanza mercoledì scorso, quando il nome di Guido Rossi non comparve nella lista di Olimpia per il consiglio d'amministrazione. Guido Rossi non ha detto nulla, ha lasciato Milano, sarà di nuovo al lavoro martedì. Aveva detto qualcosa nei giorni scorsi, pesanti accuse nei confronti di Tronchetti Provera, pesanti critiche al sistema economico: «Mi hanno impedito di fare pulizia nel conflitto d'interessi fra Tronchetti e la Telecom, per il bene dell'azienda, del mercato e del paese». La guida di Telecom è stata affidata a Carlo Buora, vice presidente esecutivo e amministratore delegato, che così presiederà anche l'assemblea del 16 aprile, convocata a Rozzano per discutere il bilancio 2006 e nominare il nuovo consiglio d'amministrazione. Oltre a quello del 16 aprile, un altro appuntamento potrebbe toccare i destini di Telecom, perché Mediobanca e Generali, alleate di Tronchetti nel patto parasociale che dallo scorso ottobre unisce la compagnia di Trieste e piazzetta Cuccia a Olimpia, in disaccordo con la scelta di escludere Guido

Rossi dalla lista dei candidati al nuovo Cda, hanno chiesto di essere convocate in tempi rapidi dal presidente del patto di Pirelli, lo stesso Marco Tronchetti Provera. Per statuto, però, il presidente ha tempo fino al 20 aprile, ovvero anche dopo l'assemblea di Telecom, per fissare la riunione del patto: e per ora, dalla sede di Pirelli non è

ancora partita nessuna lettera di convocazione. Anche Tronchetti ha preso la via delle vacanze. L'ufficio di via Negri lo ha lasciato poco prima delle sedici di ieri. Calma pre-pasquale anche nelle sedi di Telecom e di Mediobanca: dopo giorni di incontri e via-vai, in piazza Affari e nella vicina piazzetta Cuccia non si sono visti mo-

vimenti di auto e persone. Intanto, come già il mese scorso quando, affiancata da Banca Leonardo, aveva proposto un consorzio di banche per sottoscrivere il pacchetto di azioni Olimpia in portafoglio a Pirelli, Intesa Sanpaolo, per bocca dell'amministratore delegato Corrado Passera, ha ribadito la volontà di lavorare con le al-

tre istituzioni finanziarie alla ricerca di una soluzione condivisa per garantire la stabilità dell'azionariato di Telecom. «La situazione è fluida», ha commentato Passera, lasciando intravedere la possibilità di una evoluzione positiva: nei prossimi giorni è attesa una fitta serie di incontri fra banchieri. La preferenza di Mediobanca e Generali, ripetono alcuni osservatori, andrebbe invece a un operatore industriale europeo come Telefonica che, si nota, riscuoterebbe anche le simpatie di larghi settori della maggioranza di governo.

Questi spingono comunque per una soluzione di sistema il più possibile italiana. Le posizioni potrebbero convergere in una soluzione che veda appunto la presenza di una pluralità di soggetti italiani e un partner industriale europeo, come appunto Telefonica, anche al prezzo della cessione di alcuni asset. In questo modo, pur con sacrifici, si eviterebbero lacerazioni nel sistema economico ed imprenditoriale italiano, già scosso dalle due mosse (quote di Olimpia e lista) di Tronchetti Provera, che appare sempre più isolato.



L'ex presidente di Telecom Italia, Guido Rossi, ieri al suo arrivo in piazza Affari nella sede della Telecom. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Una breve presidenza come all'epoca della privatizzazione. Era in carica dal 15 settembre

PASSIGLI (DS)
«Perché Consob non sospende il titolo»

«È sorprendente che Consob non abbia sospeso i titoli Telecom e Pirelli». La denuncia è del senatore ds Stefano Passigli. «Non è la prima volta che ad annunci di Tronchetti Provera di interesse per Telecom non ha fatto riscontro alcun reale sviluppo - dice -. Ma nel frattempo qualcuno ha lucrato indebiti rialzi. È inoltre sorprendente che la penale prevista sia di soli 16 milioni quando in passato a Berlusconi fu pagata una penale sei volte superiore per il mancato acquisto di Pagine Utili».

J'ACCUSE L'affondo dell'ex presidente nei confronti del patron di Pirelli, delle banche e dell'intero sistema: «Capitalismo di m., capitalismo d'accatto»

Un professore nella Chicago degli anni Venti

di Oreste Pivetta

Adesso potrà dirlo davvero: «Mi sono tolto un peso». Lasciando l'ingrata Milano per una vacanza, brevissima, fino a martedì. Prima di partire ha cancellato anche l'ultimo interrogativo. Si è dimesso. Risolto, ha deciso: all'assemblea degli azionisti proprio non si farà vedere. Sarebbe quasi che il professor Guido Rossi volesse liberarsi delle assidue attenzioni del «Foglio» di Giuliano Ferrara, che ancora ieri lo sbeffeggiava alla maniera di un qualsiasi re tentenna o di un delusissimo Amleto: «...lascio, o forse no», mi dimetto o non mi dimetto. Il «Foglio» medesimo brutalizzava la spiegazione e la risposta: se ti ha ingaggiato un semplice azionista di maggioranza, sebbene pieno di debiti e inscatolato a Shanghai, e adesso non ti vuole più per un certo numero di motivi, ti paga e toglie le tende... Appunto, come ha deciso Guido Rossi, al quale va lasciata però la licenza, che il «Foglio» gli vorrebbe ritirare, di dire tutto il male che vuole del capitalismo italiano, dei suoi finanziari, di Telecom e persino della Federcalcio e dei suoi club. Come peraltro ha sempre fatto. Come ha ripetuto l'altro giorno a Ferruccio De Bortoli: che bella immagine del paese, un capitalismo di m., d'accatto, il trionfo delle scatole cinesi, del debito e della leva... Ma il professor Rossi in quel capitalismo senza qualità, capitalismo opaco (come lo descrisse nel suo citatissimo, in questi giorni, pamphlet «Il conflitto epidemico», pubblicato da Adelphi) si è infilato quando, dopo le dimissioni di Tronchetti, gli proposero la presidenza e

il 15 settembre dell'anno scorso accettò di diventare presidente, ringraziando Tronchetti che Telecom se l'era presa cinque anni prima senza un'OPA, nel modo meno trasparente possibile, giocando alle scatole cinesi e firmando patti di sindacato (non troppo solidi, s'intuisce oggi). Insomma sarebbe stato meglio anche per il professor Rossi tenersi alla larga. Oppure, se pensava alle virtù coraggiose dell'«entrismo» occasione piuvuta dal cielo per ribaltare tutto e rimettere

«Paghiamo il prezzo delle riforme mai fatte, delle opportunità sprecate anche quando il centro sinistra era al governo»

ordine, continuasse nella sua impresa. Non ci dica che non sapeva e che adesso non se la sente più di andare a rappresentare chi disprezza moralmente e culturalmente, anche se capiamo la sua delusione a constatare quanto ogni sforzo intellettuale sia stato vano, dopo aver combattuto un'intera vita come giurista, come avvocato, scrittore, presidente della Consob e pure come parlamentare (quando, ricordiamo perché De Bortoli lo dimentica, da senatore eletto come indipendente nelle liste del Pci, contribuì alla scrittura della legge sull'OPA, l'offerta pubblica di acquisto) per l'affermazione di un

capitalismo di mercato, moderno e trasparente, meno «relazionale» (cioè, quasi familiare) di quello che contesta... Insomma una timida critica vorremmo muoverla muoviamo, anche se sono da sottoscrivere certe analisi, come quelle riferite ieri da Federico Rampini, su «Repubblica»: «Si paga il prezzo delle riforme mai fatte, delle opportunità sprecate anche quando il centrosinistra era al governo... un paese che soffre di una così grave mancanza di regole



naturalmente è il terreno ideale per chi vuole approfittarne, per chi pensa a portar via più soldi che può...». Questo paese sembra la Chicago degli anni venti, sembra il capitalismo selvaggio dei Baroni Ladri nell'America del primo Novecento... Chi non lo vede? Il panorama è ben tratteggiato (non banca un riferimento al sistema delle banche, al rischio bancario, impegnato di politica, percorso da tensioni tra Prodi e i Ds). Vengono anche i rapporti personali, individuali. Perché Tronchetti è andato a cercarlo? «Perché era troppo nei guai, perché era alle strette

sia con l'Antitrust che con l'Authority delle Comunicazioni, perché la sua situazione sembrava irrecuperabile, perché aveva bisogno di credibilità...». I casi di rottura si sono presentati subito: si sa che a Guido Rossi non piaceva il piano di Tronchetti (con lo scorporo di Tim), si sa che alla fine non gli piaceva neppure l'ipotesi americana. Rivendica il professore una cultura industriale, quando ad esempio si prende a cuore le sorti tecnologiche di Telecom («La Tele-

una riga là, il ritratto di Tronchetti Provera che il professore ci consegna si colora di aragonza (verso le regole, verso il suo macroscopico conflitto di interessi, verso i suoi azionisti), di prepotenza, di bullismo. La patente del maleducato, Rossi la sottoscrive per Tronchetti, quando, dopo aver ricordato gli scontri, ricorda lo schiaffo: «Chi mancanza di stile, avvertirmi solo la sera prima che Olimpia non mi avrebbe ricandidato per il rinnovo del consiglio d'amministrazione».

«Un Paese così è il terreno ideale per chi vuole approfittarne. Sembra di essere al tempo dei Baroni Ladri di inizio '900»

ne...». Sicuramente Guido Rossi ha mille ragioni per salutare serenamente il suo addio a Telecom. Per ora, perché si sa che non c'è il due senza tre. Qualcuna tra quelle mille ragioni la dichiara. Altre le tiene per sé. Nel rischio bancario ci sta di tutto. Felicitemente Guido Rossi conclude la sua giornata, promettendo che tornerà all'insegnamento e che concluderà il ciclo di lezioni sulla pena di morte e sui diritti umani. Emma Bonino lo vorrebbe subito al fianco: «Mi piacerebbe che domenica alla marcia contro la pena di morte Guido Rossi ci facesse la sorpresa di essere con noi in piazza».

PRETENDENTI

Il gigante Usa

Già in trattativa con la società italiana dieci anni fa, nel 1997, con l'obiettivo di una alleanza strategica, At&T, il gigante delle telecomunicazioni statunitensi si è candidato questa volta a rilevare una quota pari al 33 per cento di Olimpia, l'holding che detiene il 18 per cento di Telecom Italia.

Dal Messico

Una sorpresa l'interesse del gruppo messicano America Movil, guidato da Carlos Slim. L'imprenditore che viene considerato il terzo uomo più ricco al mondo. Sua l'iniziativa di coinvolgere At & T. Anche il gruppo messicano vorrebbe rilevare il 33 per cento di Olimpia, con un obiettivo: giungere all'acquisizione di Tim Brasil.

Fronte tedesco

Quasi un ritorno. Fu Franco Bernabè, allora amministratore delegato di Telecom, ad avvicinare i tedeschi di Deutsche Telecom nel 1999 per contrastare la scalata di Roberto Colaninno. Adesso a nuoversi sarebbero state alcune banche, dopo il via libera del cancelliere Angela Merkel e di Romano Prodi.

Tentativo bis

Degli spagnoli di Telefonica si sa già tutto o quasi. Vennero contattati durante la presidenza di Guido Rossi. La discussione si inceppò di fronte alla attribuzione di responsabilità nella formulazione del nuovo piano industriale. Telefonica resta in corsa, per una soluzione mista: quella di una intesa con un pool di banche.